

NOTE PROGRAMMATICHE

Per documento per la Conferenza programmatica del PD toscano

Dare fiducia alla Toscana contando sulle sue forze più vitali e dinamiche. Questo slogan sintetizza bene la volontà del PD di coinvolgere tutte le forze endogene della regione nello sforzo di ridefinire un progetto di sviluppo che ritrovi nel lavoro, nell'uguaglianza e nella solidarietà i suoi pilastri fondamentali, facendone le basi per un necessario salto in avanti per una più elevata competitività e coesione sociale. Tenere insieme in un nuovo patto con la società toscana queste componenti di una sinistra dinamica è la sfida, oggi, del PD in Toscana come in Italia.

L'eccezionalità della situazione italiana, caratterizzata dall'intreccio fra crisi economica e crisi della politica e delle sue forme organizzate, rischia di scaricare il suo fardello sulla credibilità stessa delle istituzioni e sulla democrazia parlamentare.

La gravità della situazione richiede scelte incisive sia sul piano dell'economia che su quello delle riforme istituzionali. Se da un lato è urgente coniugare il rigore nei conti pubblici con l'avvio di politiche di stimolo alla crescita, dall'altro, non sono più rinviabili quelle riforme che consentano la riduzione del numero dei parlamentari ed il superamento del bicameralismo paritario. Così come necessario è riformare la legge elettorale.

La crisi economica, che ormai da 5 anni sta facendo sentire i suoi effetti su gran parte dei Paesi del globo, si sta scaricando in maniera pesante sull'Europa e sul suo modello di protezione sociale.

L'uscita dalla procedura d'infrazione, cui ci aveva condotti a politica economica del governo Berlusconi, permetterà dal 2014 maggiori margini di manovra per il nostro Paese.

L'Europa e l'Italia non possono assumere come un dogma ed un fine in sé il tema dell'austerità e dell'equilibrio dei conti pubblici. Spostare l'attenzione sull'occupazione, sugli investimenti, sulla formazione, significa imboccare la strada maestra per raggiungere anche gli obiettivi di finanza pubblica.

Pur in una situazione di estrema difficoltà, non possiamo rinunciare ad attuare politiche espansive che passino anche da un allentamento del patto di stabilità interno, condizione necessaria, insieme all'ampliamento dell'accesso al credito, per un effettivo rilancio degli investimenti produttivi e nelle infrastrutture

Nei momenti più difficili, gli italiani hanno sempre dimostrato di sapercela fare. Ne abbiamo avuto dimostrazione nei primi anni '90 quando si trattò di salvare l'Italia, anche allora, dal baratro finanziario, negli anni '97/'98 quando lo sforzo fu indirizzato verso l'obiettivo della moneta unica, ne stiamo avendo prova in questi ultimi anni, dove, di nuovo, abbiamo dovuto fare sacrifici per evitare gli effetti disastrosi di una crisi finanziaria e bancaria di origine tutta speculativa. Fondamentale è trasmettere, da un lato, la consapevolezza che gli sforzi fatti non vengono dissipati e, dall'altro, la certezza che i sacrifici saranno distribuiti in maniera più equa e accompagnati da un patto per la crescita.

Anche per questo, oggi si avverte forte l'urgenza di ricostruire un clima di fiducia

nei confronti della politica e delle istituzioni.

Le riforme istituzionali, troppe volte rinviate, reclamano di essere approvate con urgenza. Questa legislatura non può fallire l'obiettivo di una nuova legge elettorale che consenta agli elettori di scegliere i propri rappresentanti, di decidere il governo e la maggioranza che lo sostiene. Così come non può mancare l'occasione di superare il bicameralismo paritario, affidare ad una sola Camera il compito di dare o togliere la fiducia al Governo, istituire il Senato federale con competenze differenziate, diminuire il numero dei parlamentari.

Una modifica dell'architettura istituzionale a livello centrale non può lasciare indifferente il quadro istituzionale regionale. Tanto più dopo la presentazione del progetto di riforma costituzionale di abolizione delle Province.

I prossimi mesi vedranno il PD Toscano in una discussione sui nuovi assetti istituzionali, a cominciare dall'avvio della città metropolitana, e nella definizione di un modello ottimale di governo del territorio. L'esperienza di questi ultimi anni, rappresentata dalle fusioni e dalle unioni dei Comuni, sarà sicuramente di aiuto.

Recuperare la fiducia nella politica e nelle sue forze organizzate significa, in primo luogo, fare un esercizio di autocritica. Oltre agli errori, alla necessità di recuperare decenza, sobrietà, senso del servizio, occorre, come ha detto il Presidente Letta nel discorso alle Camere, riflettere su "quanto le legittime istanze di innovazione, partecipazione, trasparenza, sottese alla rivoluzione del web, potessero tradursi in un oggettivo miglioramento della qualità della nostra democrazia rappresentativa, anziché sfociare nel mito dell'illusione della democrazia diretta".

Così come occorre interrogarsi se l'astensionismo che l'ha fatta da padrone nelle ultime tornate elettorali sia figlio dell'antipolitica o della "non politica...è l'assenza di progetti o di idee, di credibilità e di coraggio che allontana dai seggi, non l'avversione dei cittadini per la politica".

Certo, la crisi economica e le difficoltà, anche nostre, ad indicare una via d'uscita; la percezione dello strapotere della finanza e delle difficoltà della politica; il riemergere, soprattutto a destra, di tentazioni protezionistiche; gli esempi di mala-politica; hanno alimentato ed alimentano insieme indifferenza e populismo.

È partendo dai progetti e dalle idee, dai territori e dalle città, che possiamo rafforzare quel Partito Democratico che abbiamo contribuito a far nascere. In questo percorso dobbiamo tenere la barra dritta sull'idea di un Partito Democratico che sappia unire realismo e radicalità, riformismo e valori forti. Che sappia, soprattutto, rifiutare i conservatorismi per avventurarsi, senza timore di perdersi, lungo la strada dell'innovazione.

È una scommessa che possiamo vincere se sapremo attualizzare quei pilastri che abbiamo ereditato dalle storie e dalle culture che sono confluite nel PD: lavoro, solidarietà, uguaglianza.

Un concetto di lavoro largo, che abbracci il lavoro dipendente, quello dell'impresa e del lavoro autonomo, le professioni; il lavoro inteso come strumento per esercitare il diritto di cittadinanza e per dare una nuova dignità e speranza alle generazioni del futuro.

La solidarietà, come argine agli egoismi e come cemento della coesione sociale, ma

anche come strumento di redistribuzione della ricchezza, condizione per un effettivo rilancio dei consumi di larghi strati della popolazione
L'uguaglianza, delle opportunità di partenza, come obiettivo cui tendere per rafforzare lo stesso sistema economico, l'idea fondante di democrazia, come condizione porre il merito alla base della ricerca di una maggiore efficienza del capitale umano e competitività del lavoro e delle conoscenze.

La Toscana per il lavoro

Gli studi recenti evidenziano che la Toscana, con le sue specificità e il suo tessuto economico e sociale, sta reggendo meglio alla crisi rispetto alla media nazionale e ad alcune regioni del centro-nord, a dimostrazione che non esiste un caso toscano, ma piuttosto una difficoltà crescente anche della Toscana a stare dentro un sistema nazionale sempre meno competitivo, come ha dimostrato la ricerca ricerca dell'UE sulla competitività.

Anche la flessione del PIL nel 2012 ha avuto un'intensità inferiore a quella nazionale (-2,1% della Toscana contro il -2,4% dell'Italia), evidenziando quindi una buona capacità di resistenza della nostra economia, pur in un contesto segnato da una perdurante recessione.

Questa capacità di resistenza del sistema economico regionale si deve alla vitalità di alcuni settori trainanti e alla capacità di questi di essere presenti in maniera crescente e qualificata nei mercati esteri. Ci sono settori, infatti, che tengono anche nel manifatturiero, soprattutto grazie alle esportazioni che hanno visto un significativo aumento crescendo fino a quasi il 4%.

In Toscana, la crisi è dovuta in gran parte al calo della domanda interna regionale e nazionale. A soffrire di più sono le piccole e piccolissime imprese che costituiscono la parte preponderante del nostro tessuto produttivo toscano. Le imprese artigiane hanno un bacino di domanda spesso locale, alimentato dal reddito delle famiglie e anche dalla spesa pubblica, mentre presentano maggiori difficoltà nell'export e nell'innovazione a causa delle caratteristiche dell'attività stessa o per le dimensioni delle imprese.

Nonostante queste difficoltà un sostegno significativo è venuto dalle estensioni degli ammortizzatori sociali e dal ricorso agli strumenti messi in atto dalla Regione; questi hanno consentito il mantenimento sul luogo della loro professionalità e il grande patrimonio di saperi e mestieri che costituiscono il marchio di qualità della Toscana, dal quale ripartire.

Anche il mercato del lavoro toscano sembra tenere, nonostante la sua capacità di resistenza risulti indebolita. In Toscana, come in Italia, l'occupazione è stata nel 2012 sostanzialmente stabile. Il tasso di disoccupazione toscano si è attestato al 7,8%, in ascesa rispetto al 6,5% dell'anno precedente, mostrando una situazione complessivamente migliore rispetto alla media italiana, dove il tasso di disoccupazione del 2012 è salito al 10,7% dall'8,4).

Questa situazione di crisi oggettiva non ha visto in questi anni la presenza positiva del livello centrale della politica italiana che si è caratterizzata per i tagli e l'appesantimento burocratico e fiscale e non ha perseguito strategie di politica industriale neppure di breve periodo (anzi talvolta si è assistito al perdurare di misure recessive senza nemmeno la difesa della presenza industriale o imprenditoriale esistente).

La Toscana sta facendo la sua parte, mostrando fino ad oggi una sostanziale stabili-

tà occupazionale, pur in un quadro di rallentamento dell'economia, ma non basta, serve una politica nazionale che metta al più presto il lavoro e lo sviluppo al centro della sua azione.

Le strategie

La Regione Toscana non si è nascosta dietro le mancanze dello Stato: in questo contesto economico e politico caratterizzato da grande incertezza è stata presente a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici e si sta impegnando nel seguire costantemente le vicende delle imprese e dei comparti produttivi, mettendo in campo misure per la tenuta sociale e strumenti per rilanciare la crescita e lo sviluppo.

Sono stati attivati e confermati strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori quali: il fondo per l'anticipo CIGS o stipendio per lavoratori di imprese in crisi finanziaria, anche attraverso innovative forme di microcredito; l'integrazione al reddito per i lavoratori di imprese che aderiscono ai contratti di solidarietà. Sono state attivate interventi a favore di imprese tramite incentivi all'occupazione (tra le novità l'attivazione della "dote del lavoratore", ossia un pacchetto integrato di agevolazioni per favorire il reingresso nel mercato del lavoro di lavoratori e lavoratrici in mobilità e licenziati). A questi interventi si aggiungono le politiche attive e passive a favore dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga.

Sono stati attivati tavoli regionali per oltre 70 vertenze riguardanti quasi 20.000 lavoratori.

Ma la Toscana non si è limitata a sostenere l'occupazione con gli ammortizzatori sociali o seguendo le vertenze in atto, ma ha puntato soprattutto a riavviare lo sviluppo sostenendo la competitività delle imprese, favorendo innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione e aggregazione di imprese. Negli ultimi due anni, le risorse erogate al sistema delle imprese è stato complessivamente di 597 milioni di euro, e negli ultimi quattro il 70% delle risorse è stato destinato a promuovere interventi in ricerca e sviluppo e 233 milioni sono andati per interventi di ingegneria finanziaria, che hanno attivato investimenti pari a dieci volte tanto. Nelle politiche a sostegno dell'accesso al credito delle imprese toscane, la Regione ha infatti assicurato continuità negli interventi di ingegneria finanziaria (misure di Emergenza Economia, Fondo Rotativo, Confidi, Microcredito), attivando anche una serie di iniziative dedicate alle imprese alluvionate.

È stata inoltre approvata la Legge in materia di tirocini e stage di qualità che ha permesso il superamento dell'uso distorto di un importante strumento di formazione, si sono supportati i giovani attraverso il cofinanziamento della borsa di studio e l'incentivo all'occupazione e permettendo esperienze di riqualificazione a chi si trova a cambiare percorso lavorativo.

È stata approvata una importante modifica alla L.R. 21/2008 per promuovere la costituzione di imprese da parte di giovani sotto i 40 anni, di donne (senza limite di età), di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali (senza limite di età). Questi ultimi due interventi sono tra le principali iniziative del progetto Giovanisì che ha come obiettivo l'autonomia dei ragazzi e delle ragazze toscane. Il progetto Giovanisì ha dato alla Toscana un ruolo da protagonista nel dibattito italiano ed europeo.

Una nuova sfida

La sfida con cui la Toscana deve cimentarsi nei prossimi mesi è quella di dare continuità alle politiche e agli strumenti messi in atto con un'attenzione sempre maggiore alle fasce deboli o a rischio, in modo da far ripartire le piccole e medie imprese toscane, rilanciare il mercato interno, sostenerne gli investimenti e, con questi, la

propensione all'innovazione e la competitività.

L'attrazione di investimenti e la reindustrializzazione delle aree in crisi saranno due obiettivi prioritari e continueranno a essere perseguiti anche nel confronto col Governo centrale. In quest'ottica va letto il lavoro fatto per il riconoscimento di aree di crisi complessa per Piombino. Con la stessa logica occorre lavorare anche per Massa, Livorno e Prato. Si tratta di realtà e di problematiche diverse tra loro e per le quali la Regione ha già messo in atto strumenti e iniziative (si pensi al Progetto Prato e all'impegno per la reindustrializzazione dell'area ex-Eaton e per l'automotive). Per queste aree e per i settori citati, oltre che per quelli strategici e per l'attrazione di investimenti, occorre coinvolgere tutte le risorse di cui la Toscana dispone, nella convinzione della corresponsabilità e della coesione fra parti sociali, forse imprenditoriali dinamiche e istituzioni locali.

Un nuovo patto per lo sviluppo

È urgente impegnarsi nella definizione di un nuovo Patto per lo sviluppo. Fondamentale sarà il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle categorie economiche per definire uno strumento - il Patto - che deve permettere di attivare una serie di misure volte a coniugare uno sviluppo responsabile incentrato su innovazione, rilancio delle capacità manifatturiere e ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali con la tutela sociale e la qualità della vita dei cittadini toscani. Il Patto dovrà individuare gli strumenti per l'attuazione della nuova LR 35/2000 (cosiddetta Legge di competitività), rendere operativi i protocolli di insediamento finalizzati al sostegno dei processi di industrializzazione, applicare le agevolazioni fiscali per le imprese e gli avvisi pubblici per gli aiuti alle imprese. Un'attenzione particolare andrà data alle misure per il sostegno alla creazione d'impresa, tra queste la costituzione di un Fondo dedicato. Per quanto riguarda l'accesso al credito, oltre ai Fondi rotativi, alle garanzie e ai contributi in conto interessi e in conto capitale, occorre pensare a strumenti di finanziamento diversi da quelli tradizionali come i project bond o i mini bond; è stata, inoltre, introdotta una linea aggiuntiva di intervento di microcredito a favore delle micro imprese. Se da un lato è necessario rafforzare ulteriormente la linea di politiche attive, dall'altro occorre intervenire con incentivi alle assunzioni e sostegno al reddito. Per i lavoratori in difficoltà economiche devono essere previsti fin da subito interventi di microcredito che si aggiungono a un pacchetto di aiuti alle famiglie. Dovremo avviare anche la sperimentazione del modello di welfare generativo e rafforzare l'erogazione dei voucher per i servizi all'infanzia.

L'impegno per far crescere le competenze di cittadini e lavoratori si deve concretizzare nei prossimi mesi e anni con una riforma del sistema della formazione. La formazione professionale è oggi delegata in larga parte alle Province. La sfida del futuro sarà quella di mantenere percorsi formativi coerenti con i bisogni locali a cui affiancare una formazione regionale legata ai settori economici più tradizionali e allo stesso tempo innovativi e trainanti, settori che oggi sono presenti nei poli di innovazione e nei distretti tecnologici. Come è evidente, questa riforma è strettamente legata alla riforma istituzionale e quindi all'organizzazione che potremo prevedere per le politiche attive e i servizi per il lavoro.

Dobbiamo porci l'obiettivo di avviare gli interventi del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 a partire da gennaio 2014. Ciò permetterà di attivare in-

terventi lungo le seguenti direttrici: ricerca e innovazione, competitività, imprenditorialità e credito, politiche del lavoro; inclusione e innovazione sociale; istruzione e formazione, politiche agricole e rurali. Permettendo così di garantire la continuità dei servizi offerti dai Centri per l'impiego, la cui sorte è legata anche al futuro incerto delle Province.

E' indispensabile lavorare all'impostazione di riforme volte a incentivare la crescita: la nuova formazione professionale e il collegamento con i centri di trasferimento tecnologico; lo sviluppo dei poli di istruzione tecnica professionale e la loro integrazione con le filiere produttive.

È quindi necessario continuare a investire in competitività attivando interventi finalizzati all'accesso al credito e alle fonti di finanziamento da parte delle PMI, sostenendo il riposizionamento competitivo del sistema produttivo regionale e all'estensione della base industriale mediante il supporto all'internazionalizzazione, promuovendo creazione di impresa e favorendo aggregazione tramite reti.

La nostra convinzione è che occorra continuare a stare vicini ai lavoratori e alle lavoratrici, essere presenti nelle situazioni di crisi per non lasciare solo nessuno ma, allo stesso tempo e sempre di più, sarà necessario promuovere politiche di sviluppo attraverso strumenti incentivanti e investimenti pubblici che permettano alla nostra regione di essere un territorio sempre più competitivo e attraente per cittadini e imprese.

PMI, Artigianato e Grande Impresa

La struttura del manifatturiero toscano è caratterizzata da tre sistemi produttivi di riferimento: il sistema diffuso nei distretti industriali delle piccole e medie imprese, nei settori tradizionali e in quelli innovativi, le variegate forme dell'imprenditoria artigiana artistica e di servizio alla persona e alle imprese, la presenza di importanti grandi imprese, con una quota significativa di quelle multinazionale. E' importante sottolineare come questi tre sistemi presentano molti punti di raccordo e di interrelazione, anche se ognuno di essi ha una propria specifica proiezione sui mercati locali, nazionale e internazionali.

Occorre superare con l'identificazione di politiche differenziate, in quanto rivolte a imprese di diversa natura, ogni possibile contrapposizione fra questi tre sistemi, ognuno dei quali presenta caratteristiche quantitative e qualitative che complessivamente intese formano il sistema industriale toscano, localizzandosi e caratterizzando tanti specifici luoghi della regione.

All'interno dell'universo delle PMI stanno emergendo imprese dinamiche che vanno verso una più adeguata dimensione media in grado di dare loro autonomia sui mercati interni ed esteri: si tratta delle cosiddette 'gazzelle' sulle quali investire in termini di politiche per l'innovazione, dell'irrobustimento finanziario, la capacità di affrontare adeguati processi di internazionalizzazione. Nello stesso tempo nei sistemi territoriali ha dimostrato capacità di tenuta anche un diffuso sistema di minori imprese, meno strutturate, prevalentemente rivolte ad un mercato dell'indotto, con una minore capacità di presenza autonoma, ma capaci, comunque, di mantenere radicato un patrimonio di competenze e di imprenditorialità diffusa che costituisce tuttora una ricchezza della regione. Per queste imprese sono indirizzate politiche di sostegno, con specifico riferimento all'introduzione di servizi avanzati, all'accesso al credito, ai processi formativi dei lavoratori, allo start up di nuove imprese, alle politiche di rete, che saranno ulteriormente rafforzate e potenziate nei

nuovi programmi europei.

L'artigianato artistico e di servizio, uno specifico comparto all'interno del più vasto mondo delle PMI, costituisce una presenza ancora molto diffusa nella regione, caratterizzandosi per una sua nuova 'modernità' rispetto alle esigenze di una domanda di nicchia che può trovare un nuovo interesse anche nei segmenti di consumo medio-alti, purchè riesca a qualificarsi sul piano della capacità del capitale umano, della creatività, del design, del rapporto con il cliente. In questo senso l'impegno deve essere quello di individuare specifici progetti di sviluppo indirizzati a queste tipologie dell'artigianato, in un rapporto di continuità fra l'esperienza e la competenza delle generazioni più anziane e le possibili opportunità delle nuove generazioni.

La presenza di alcune importanti grandi imprese in Toscana costituisce un fattore di attrazione per gli investimenti esteri in quanto la loro capacità di consolidarsi e di svilupparsi in Toscana è la più efficace testimonianza che nella nostra regione vi è spazio e attenzione verso chi porta valore aggiunto, innovazione e lavoro qualificato.

Su questo spaccato produttivo regionale bisogna continuare ad impegnarsi, attraverso politiche per il trasferimento tecnologico, sostegno alle nuove localizzazioni, messa a disposizione di pacchetti formativi, incentivazione di processi di reindustrializzazione. Negli ultimi anni vi è stato un cambio di passo rispetto alle esigenze di sviluppo espresse dal sistema delle grandi imprese, nella convinzione che mantenerne il radicamento e favorirne la crescita costituissero la base sulla quale innestare una maggiore e convinta politica di attrazione degli investimenti esteri in Toscana. Nello stesso tempo con queste imprese si deve proseguire una politica di incentivazione del loro rapporto con il sistema delle PMI toscane localmente radicate per trasmettere e diffondere la capacità di innovazione, internazionalizzazione e qualificazione del lavoro, tipiche della grande impresa, ma rese ancora più efficaci se questa è inserita in un sistema più ampio di PMI. Questa politica deve essere ulteriormente rafforzata in una sorta di "patto" di sviluppo fra il sistema delle grandi imprese e quelli delle PMI, all'interno di specifiche linee di intervento della Regione.

Turismo, commercio, servizi e professioni

Se la ripresa della crescita economica di una regione come la Toscana non può prescindere dalla dinamicità di un sistema manifatturiero competitivo e innovativo rivolto ai mercati esteri (una sorta di finestra produttiva della Toscana sul mondo), la traiettoria di sviluppo nei prossimi anni vede già una quota significativa e maggioritaria, oltre il 50% del totale, di occupazione, imprenditoria, capitalizzazione, accesso al credito, valore aggiunto, utilizzo di risorse energetiche e logistiche, attribuibile al variegato mondo dei servizi, del turismo, del commercio, delle professioni.

Portare sempre più questo mondo sulla frontiera dell'efficienza, della competitività, dell'innovazione, svincolandolo da ancora diffuse aree di rendita, è un obiettivo necessario per permettere a tutto il sistema economico toscano di ritrovare una maggiore capacità di crescita economica, attraverso un più elevato reddito disponibile in termini reali delle famiglie e la possibilità di avere servizi più qualificati e a minore costo per il mondo delle imprese.

Negli anni recenti fra i più difficili sul piano economico il turismo toscano ha man-

tenuto un elevato potere attrattivo nei confronti dei flussi esteri. Ciò ha consentito di avere una seconda finestra della Toscana sul mondo, attraverso la quale consumatori esteri hanno conosciuto la nostra regione e portato reddito e ricchezza, consentendo il mantenimento di tante imprese, e relativo lavoro, oltre quelle turistiche più direttamente interessate. Questa “finestra” va resa ancora più attraente e robusta, attraverso politiche di promozione selettive e finalizzate alla conoscenza delle tante nicchie di qualità meno conosciute dell’offerta turistica regionale e locale, ma anche attraverso una più adeguata messa a disposizione di attrezzate risorse territoriali e infrastrutturali per il turista, nei tanti segmenti turistici che si stanno consolidando (percorsi naturalistici, enogastronomici, culturali, teatrali e musicali, ecc) mettendo a sistema un insieme di incentivi di carattere ancora eccessivamente settoriale e/o localistico.

Le trasformazioni nel commercio, nei servizi e nelle professioni hanno coinvolto quasi tutti i comparti del mondo dei servizi determinanti la scomparsa, le modifiche, ma anche la nascita di nuove attività. Basta pensare all’impatto delle vendite e dei servizi via internet, agli incerti confini nella stessa definizione delle professioni, al ciclo dei centri commerciali e della grande distribuzione, ormai giunta ad una svolta qualitativa oltre il dimensionamento quantitativo, alla possibile nuova centralità e modernità dei piccoli negozi specializzati dei centri commerciali naturali, all’integrazione fino all’incerto confine fra distribuzione di prodotti di qualità, somministrazione dei servizi, a partire da quelli di ristorazione, produzione di eventi culturali e di aggregazione.

Il nostro approccio deve essere quello di favorire il cambiamento quando questo produce più qualità nel capitale umano, maggiori possibilità di creazione di valore aggiunto, integrazione con le politiche di qualificazione del territorio, irrobustimento della tenuta sociale delle comunità locali. Diamo la nostra disponibilità all’individuazione insieme agli operatori del turismo, del commercio, dei servizi, delle professioni ad individuare insieme quali politiche possono essere sviluppate per venire incontro a queste esigenze, sapendo che dietro questo mondo così variegato ci stanno famiglie di piccole imprenditori e di tanti lavoratori che, insieme, forniscono la quota maggioritaria del valore aggiunto generato in Toscana.

Agricoltura e mondo rurale

L’agricoltura, la ruralità e i tanti prodotti dell’agroalimentare di qualità sono parte costitutiva del paradigma di crescita sostenibile da proporre alla Toscana. L’agricoltura è soprattutto produzione di beni alimentari a cui da tempo si somma la produzione di energie rinnovabili, la tutela del paesaggio e dell’ambiente, la valorizzazione del territorio, il turismo ed è garanzia di qualità e della sicurezza alimentare.

Il Rapporto IRPET sul sistema rurale toscano ci dice che, pur in un contesto di crisi economica, l’agricoltura regionale riesce a difendersi ed a proseguire nel proprio cammino di riconversione produttiva, registrando risultati interessanti per quanto riguarda le esportazioni. Dinamiche alle quali si associa un trend di lento ma inarrestabile ampliamento della dimensione media aziendale. Avendo anche presente che ormai la distinzione classica tra produzione, trasformazione e servizi turistici sta progressivamente perdendo di significato in forza dell’affermazione delle imprese multifunzionali.

Il dato che fa più riflettere è che di 1 euro ci spesa alimentare al consumo, solo 17 centesimi tornano in tasca al produttore. E possibile e necessario, anche per ragioni ambientali, riequilibrare questa distribuzione di ricchezza a vantaggio di chi produce, in Toscana molto spesso con elevati standard di qualità.

Ciò significa in primo luogo puntare sullo sviluppo della filiera produzione, trasformazione, commercializzazione, per introdurre elementi di innovazione e crescita della qualità, per creare e ridistribuire valore aggiunto.

In questo senso è importante la costituzione del polo agroalimentare regionale di Grosseto.

Tra le priorità per la Toscana, all'interno della riforma della PAC per il periodo 2014-2020, c'è il sostegno al ricambio generazionale e all'ingresso di giovani e donne, cogliendo le nuove opportunità offerte e forti dell'esperienza fatta con il progetto GiovaniSi. In questo senso si colloca anche la scelta di costituire Terre Toscane: un soggetto che punta a rendere il vasto patrimonio demaniale della Regione e le terre incolte comunque disponibili una ulteriore occasione di lavoro e di crescita per il tessuto produttivo agricolo e forestale.

Sapere

La dignità del lavoro e la lotta alle disuguaglianze s'incrociano nel primato delle politiche per l'istruzione, la formazione e la ricerca. Non c'è futuro senza un contrasto alla caduta drammatica della domanda di istruzione registrata negli ultimi anni e alla quota ancora troppo alta di chi abbandona i percorsi formativi senza essere entrato nel mondo del lavoro.

In Italia nel 2011 il 18,2% dei giovani non ha completato il percorso di studi secondario, contro una media europea del 13,5%. Anche la Toscana non può considerarsi un'isola felice. I dati sul l'abbandono (18,6%) e sul ritardo (15,5%) scolastici sono lì a dimostrarlo.

Se le analisi sul tema della crescita economica indicano nella disponibilità di capitale umano di qualità uno degli ingredienti fondamentali per sfruttare appieno le nuove tecnologie, per favorire l'innovazione e l'aumento della produttività, è l'idea stessa di uguaglianza che non può fare a meno, per affermarsi, di avanzati sistemi di istruzione e formazione.

Migliorare la performance dei sistemi di istruzione e formazione è, dunque, fondamentale per assicurare una crescita economica duratura, dare qualità ad ogni discorso sullo sviluppo sociale e sulla cittadinanza attiva e, soprattutto, restituire futuro ai più giovani.

La Relazione del gruppo dei saggi, nominati dal Presidente della Repubblica, sulle materie economico-sociale afferma che "La mobilità sociale si è drasticamente ridotta, al punto che le generazioni nate degli anni '80 hanno molte meno opportunità di evolvere nella scala sociale rispetto alle generazioni precedenti. La condizione della famiglia di origine condiziona pesantemente l'esito scolastico e i percorsi di vita".

Tornare ad investire sulla scuola (altro che "con la cultura non si mangia") è anche l'unico modo per rimettere in moto l'ascensore sociale e ridare slancio ad una società bloccata.

Per questo, conviene partire da una semplice affermazione; nei prossimi anni, prioritario è investire in istruzione, formazione e ricerca. Ogni risorsa disponibile, dallo Stato alla Regione, fino al sistema delle autonomie locali, deve essere messa sul piatto.

L'approdo a cui tendiamo è una maggiore responsabilizzazione del sistema regionale e locale, che passi anche attraverso la riforma del titolo V della Costituzione. Non si può chiedere a Regione ed Enti locali di gestire il contorno e magari di sostituire lo Stato nelle cose che ad esso competono. Una impostazione che punta ad un sistema nazionale dell'istruzione che garantisca a tutti i medesimi diritti e le stesse opportunità non è in contrasto con la volontà di rendere protagonisti gli enti territoriali. È ormai all'ordine del giorno la definizione di un assetto che sappia coniugare, da un lato, la necessità di avere una forte unità di Stato/Regioni/Comuni nella definizione degli orientamenti didattici e, dall'altro, l'urgenza di definire un ruolo forte delle autonomie, a cominciare da quella delle scuole, nella gestione del sistema. Fra l'altro, il superamento delle Province pone a tutto il sistema dell'istruzione e della formazione problemi nuovi.

Servizi

Il tema dei beni comuni sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nel dibattito pubblico. Difendere i beni comuni è un compito che la politica deve assolvere rispondendo ad un bisogno di comunità sempre più pressante, anche in Toscana. I referendum della primavera del 2011, del resto, ne sono stati un'espressione fondamentale. Una corretta gestione dei servizi pubblici locali è la condizione per la difesa dei beni comuni. Acqua, gas, energia, trasporti e rifiuti sono servizi essenziali per la qualità della vita delle famiglie e per la qualità di vita nelle città. E' del resto una questione anche di costi, perché ormai le tariffe rappresentano una componente importante del bilancio familiare al punto da rendere insopportabile la scarsa qualità dei servizi, laddove si manifesta. Storicamente, questi servizi hanno avuto anche un ruolo importante nello sviluppo economico della nostra regione. La metanizzazione del territorio e la depurazione dei reflui industriali hanno dato un contributo significativo allo sviluppo dell'industria diffusa. L'esperienza della depurazione consortile nei distretti del cuoio, del tessile e della carta, ne testimoniano il ruolo essenziale, non solo a difesa dell'ambiente, ma anche nel contenimento dei costi delle filiere e nella costruzione di distretti produttivi efficaci. Fino a qualche decennio fa, tutti questi servizi venivano gestiti in un regime di monopolio e la gestione pubblica assicurava l'impossibilità, per il privato, di sfruttare la posizione dominante. Se da un lato i settori del gas e dell'elettricità a cavallo del secolo, anche se con differente gradualità, sono stati interessati da una profonda riforma che ha aperto alla concorrenza fra diversi operatori, dall'altro, i settori dei trasporti, dei rifiuti e dei servizi idrici, hanno risentito gli effetti di un intervento legislativo oscillante ed incerto. La riforma dei servizi idrici avviata negli anni novanta, ha trovato impulso nella necessità di superare le criticità rappresentate da una fornitura discontinua, da un sistema fognario inadeguato, dalla carenza del sistema di depura-

zione. Come conferma Irpet, in uno studio redatto per conto della Regione Toscana, prima della legge Galli (1990/2000) gli investimenti nel settore ammontavano a 8€ abitante, mentre dopo la riforma (2002/2012) questo valore è salito a 46€ abitante. L'intervento riformatore ha poi prodotto una riorganizzazione del servizio idrico integrato dando vita a sei grandi gestori che hanno avviato l'industrializzazione del settore, realizzando l'integrazione delle gestioni e dando avvio a buona parte degli investimenti previsti dai piani di Ambito. La riforma ha prodotto anche un nuovo assetto istituzionale dando vita agli ATO e assegnando loro il compito di pianificare e controllare la gestione. La recente istituzione, infine, di un ATO unico regionale, l'Autorità Idrica Toscana, rappresenta l'ultima tappa di questo percorso. L'esito del referendum, tuttavia, impone una riflessione sul ruolo del pubblico. Se da un lato si chiede direttamente di procedere alla ri-pubblicizzazione delle società miste, dall'altro si risponde che, anche volendo, sarebbe troppo oneroso rilevare le partecipazioni private. Da stime effettuate dall'Ait (autorità idrica toscana) il costo della ripubblicizzazione delle società del servizio idrico integrato ammonterebbe a circa il 40-45% di 1,2 md di €. Occorre affrontare questa discussione senza pregiudizi di carattere ideologico. Non si tratta di tornare al vecchio statalismo né di mantenere un pregiudizio verso un mercato regolato. Per il PD il punto è affermare l'idea che questi beni riguardano il futuro degli abitanti della Terra e chiedono pertanto l'individuazione di un ruolo attivo da parte delle comunità, anche attraverso riforme normative che prevedano la partecipazione diretta dei cittadini al finanziamento/gestione delle società, per es. attraverso forme di azionariato popolare. Uno spunto interessante in questa direzione ci viene offerto da un recente studio sulla cooperazione e i servizi idrici elaborato dall'Università di Firenze. Un punto di vista che affronta il tema della cooperazione d'utenza come possibile forma di gestione del servizio idrico. Più complessa appare la riforma del servizio di gestione dei rifiuti. Sicuramente la componente ideologica e la frammentazione delle gestioni, che hanno caratterizzato la nostra realtà, sono alla base dei ritardi sulla realizzazione degli impianti e, prima ancora, sullo scarso rilievo delle società di gestione in ambito nazionale. L'idea, maturata nel 2007, di incidere sulla frammentazione attraverso la individuazione di tre ambiti o aree vaste della Toscana e tre gestori, uno per la toscana centrale, uno per quella della costa ed uno per la toscana meridionale, si sta concretizzando sia con la recente riforma della governance, che ha distinto tra le tre autorità pubbliche ed i soggetti gestori, sia con il nuovo piano dei rifiuti che disegna il sistema di gestione dei rifiuti nella Toscana del 2020. Quella dei rifiuti è una industria la cui materia prima è quella che deriva dal riciclo. La raccolta differenziata, che è necessario incrementare e qualificare, è lo strumento attraverso il quale alimentare l'industria, creando filiere produttive nuove e con esse nuova occupazione. Anche in questa materia, come nel caso dell'acqua, non serve né l'ideologia né il pregiudizio, ma l'analisi tecnica ed economica. Non esistono i rifiuti zero così come non esiste la soluzione dei soli inceneritori e delle sole discariche. Esistono delle priorità già definite a livello comunitario che privilegiano, appunto, la prevenzione ed il riciclo, ed esiste l'esigenza di rispettare un giusto equilibrio tra gli strumenti di cui possiamo disporre come gli inceneritori e, soltanto, alla fine ed in maniera residuale, le discariche. In questo percorso, come in quello del servizio idrico integrato, i singoli cittadini e le comunità dovranno svolgere un ruolo sempre più rilevante e soluzioni avanzate, come ad esempio, la creazione di società a dimensione regionale che gestiscono acqua, rifiuti ed energia, le cosiddette multi-utility, associate ad un ruolo attivo dell'utenza, non potranno che garantire la difesa dei beni comuni.

Salute

La comunità scientifica internazionale, le maggiori organizzazioni mondiali che si occupano di diritti e di sanità, stanno sempre più convintamente sostenendo che la copertura sanitaria universalistica sia la base per raggiungere buoni obiettivi di salute individuali e collettivi. L'OCSE ha recentemente evidenziato come il sistema sanitario italiano (e quindi a maggior ragione quello toscano) assorba minori risorse di tutti i più grandi paesi occidentali, posizionandosi come spesa, al di sotto della media generale e ottenendo risultati in linea o superiori agli altri paesi.

Dobbiamo partire da questi fondamentali per ragionare sul nostro sistema dei servizi sociali e sanitari, altrimenti si corre il rischio di fare confusione, di mettere in discussione, sulla base di presupposti sbagliati e della grave crisi economica che attraversiamo, i fondamenti del nostro modello.

Detto questo però non dobbiamo certo consolarci facilmente e smettere di innovare; dobbiamo sempre ripensare modelli, organizzazione, livelli istituzionali; stare fermi in questo settore non è possibile, occorre rimanere al passo con i cambiamenti epidemiologici, demografici e sociali.

Abbiamo attraversato anni davvero complicati, i tagli ai fondi sociali e sanitari hanno messo sotto stress il complesso dei nostri servizi.

Il governo regionale ha agito bene nel corso di questa difficile situazione, ma occorre una nuova sfida, bisogna tornare a pensare ad avere una visione d'insieme per rimettere in fila le questioni ancora aperte e trovare le giuste e condivise soluzioni.

La sede naturale per la definizione di queste scelte è il PSSIR. All'interno del piano occorre superare la discussione fra SdS SI/SdS NO. Il tema è ancora quello di valorizzare una efficace governance istituzionale, di favorire l'integrazione socio-sanitaria e la gestione associata dei servizi sociali.

La rete ospedaliera ha subito, negli ultimi anni, profonde trasformazioni. Accorpamenti, trasformazioni, chiusure, investimenti hanno cambiato la geografia ospedaliera della Toscana. La programmazione di area vasta ha, inoltre, consentito una più corretta allocazione delle risorse e potrà, inoltre, permettere ai cittadini di spostarsi verso strutture specializzate, ma anche alle equipe mediche di intervenire nei diversi punti della rete ospedaliera.

È all'interno di questa logica che va affrontato il tema del rapporto con l'Università. Ripensare il rapporto con le strutture universitarie significa salvaguardare il ruolo didattico e quello assistenziale all'interno di una logica di maggiore integrazione con l'intero sistema sanitario regionale.

All'interno della rete ospedaliera, trovano collocazione anche gli ospedali di minore dimensione come punti di riferimento per la comunità locale e come presidi per l'erogazione dei servizi.

La riorganizzazione degli acquisti avviata con l'individuazione dei tre ESTAV ha conseguito risultati importanti che spingono verso un rafforzamento di questa im-

postazione

Cultura

La Regione Toscana ha mantenuto il livello delle spese correnti, uno dei più alti fra le regioni italiane, per le politiche culturali a fronte di una forte riduzione delle risorse complessive; è stato un impegno difficile da perseguire ma dal quale ne usciamo con la convinzione di un impegno ancora più significativo per il futuro. Siamo chiamati a coprire le crescenti diminuzioni dei fondi centrali per fare fronte a due principali esigenze: mantenere le risorse per le massime istituzioni culturali regionali, anche se chiamandole contemporaneamente alla ricerca di una sempre maggiore efficienza in grado di portare in sostanziale equilibrio strutturale i propri bilanci, insieme alla necessità di garantire il sostegno ad una rete territoriale diffusa (teatri, musei, biblioteche, ecc..) oggi sottoposta a forte pressione e che senza i contributi regionali non potrebbero assolutamente sopravvivere.

Sono due facce di uno stesso impegno: il primo verso le istituzioni di eccellenza per il mantenimento di luoghi di produzioni di cultura o di musei di straordinaria unicità, un valore in sé oltre la dimensione della fruizione del prodotto e del contributo all'attrattività turistica, il secondo per il radicamento di luoghi locali, ma talvolta con visibilità internazionale, di produzione e fruizione di cultura che interessano un largo numero di persone, di utenti, di giovani, di studenti, ma anche, di una crescente dimensione turistica rivolta ai luoghi 'minori' della Toscana.

Crediamo che anche in questo si possa e si debba ritrovare insieme agli operatori culturali una dimensione integrata delle politiche che permetta di avere delle importanti economie di scala e di scopo cercando di fare una "rete" del sistema culturale regionale e locale, in grado di ritrovare sinergie tali da valorizzare le tante eccellenze ritrovando anche attraverso un loro più efficace utilizzo lo spazio per una maggiore efficienza del sistema, senza ridurne la presenza e la diffusione.

Infrastrutture/mobilità

La competizione economica, in un mondo sempre più senza frontiere, non è più solo fra singole imprese, ma sempre più fra sistemi locali, dove la differenza la fanno un insieme di fattori, fra i quali anche la qualità delle infrastrutture materiali ed immateriali presenti sul territorio. La mobilità è, inoltre, un elemento qualificante per la vita dei cittadini, per esprimere una piena cittadinanza ed una vera partecipazione alla vita sociale e lavorativa.

Per una regione come la Toscana, caratterizzata da uno sviluppo territoriale policentrico, la disponibilità e la funzionalità di una adeguata rete di infrastrutture costituisce una delle condizioni per rendere efficiente il sistema, divenendo volano per la crescita e lo sviluppo sostenibile. Va da sé che il completamento delle reti e dei nodi logistici, in coerenza con la vocazione ambientale e turistica della Toscana (più ferrovia, più mare), è condizione per un salto di qualità complessivo della nostra regione. In questa direzione va anche il Priim approvato dalla Regione Toscana.

L'attuale contesto di finanza pubblica assieme ai vincoli del patto di stabilità da un lato, e l'urgenza di dare impulso agli interventi di infrastrutturazione dall'altro,

rendono necessario esplorare anche la via dell'attivazione di risorse private mediante il ricorso a strumenti finanziari pubblico/privato.

La recente adozione del PIT da parte del Consiglio regionale, rappresenta un passo importante per la realizzazione di un moderno sistema aeroportuale regionale. Il passo successivo non può che essere la costituzione di una società unica fra gli aeroporti di Firenze e Pisa. L'integrazione fra l'aeroporto internazionale G. Galilei ed il city airport A. Vespucci permetterà di ridare competitività e creare le prospettive per lo sviluppo del sistema Toscano rispetto agli hub principali del Paese, Fiumicino e Malpensa.

La qualificazione del sistema aeroportuale richiede che il potenziamento infrastrutturale (in particolare dello scalo fiorentino) debba accompagnarsi ad una integrazione gestionale dei due aeroporti. L'integrazione renderà possibile ottimizzare la capacità complessiva dell'offerta e massimizzare i benefici per il sistema socio-economico regionale, consentendo ai due scali di restare nel novero degli aeroporti strategici a livello nazionale. Firenze e Pisa, infatti, sono considerati "scali a sviluppo correlato", ovvero il cui sviluppo di traffico, in ragione dei condizionamenti e delle relazioni esistenti all'interno dei bacini di utenza, deve essere correlato per rispondere con maggiore efficacia all'esigenza del territorio.

Il Piano Regionale Integrato delle infrastrutture, dal punto di vista strategico, fissa tra gli obiettivi operativi la realizzazione di una serie di interventi infrastrutturali fondamentali, quali il nodo ferroviario di Firenze, il completamento del corridoio tirrenico e della Grosseto-Fano, il rafforzamento dei collegamenti di lunga percorrenza stradali ed autostradali (A1 e A11), la messa in sicurezza e l'ammodernamento del raccordo autostradale Siena-Firenze, l'adeguamento e messa in sicurezza della S.G.C. FI-PI-LI, gli Assi Viari di Lucca. I temi delle risorse, dei vincoli posti dal Patto di Stabilità, dei tempi di realizzazione, del rapporto con gli enti locali diventano decisivi per ammodernare la rete infrastrutturale toscana.

Pertanto ragionare in termini di sistema significa in primo luogo favorire la creazione di una piattaforma logistica – che metta a sistema porti, aeroporti, interporti e scali merci – orientata al consolidamento del ruolo della Toscana in Europa, anche attraverso la connessione con le Reti Ten, ma anche alle nuove opportunità dell'Est Europa e del bacino del mediterraneo.

Un moderno sistema della mobilità deve perciò, da un lato, rispondere alle esigenze che vengono dai territori e, dall'altro, tendere a coniugare le richieste di spostamento dei cittadini e delle merci con l'offerta di mobilità. Il TPL deve essere percepito come competitivo rispetto all'uso del mezzo privato. Per questo è necessario puntare sulla logica della rete e delle connessioni dei diversi segmenti, nonché sulla modulabilità del sistema stesso in base alle richieste di variazione di mobilità. In questo senso è strategica la scelta della Regione di realizzare la gara unica per il Tpl su gomma, puntando ad una riprogettazione del servizio in un'ottica integrata con la rotaia.

In Toscana dobbiamo continuare a camminare lungo la strada che sta portando all'efficientamento del sistema, al fine di offrire servizi in linea con le aspettative

degli utenti e per rispondere alla costante riduzione dei trasferimenti statali.

In questo senso riteniamo, decisivo l'intervento per il sottoattraversamento ferroviario di Firenze con la nuova stazione AV, che consentirà di liberare i binari in superficie e, quindi, di programmare il progressivo potenziamento e la velocizzazione dei servizi ferroviari regionali. In questa logica, infatti, la Stazione di S. Maria Novella si deve candidare a diventare il cuore dei servizi regionali, mentre la nuova Stazione sarà destinata ad ospitare il traffico passeggeri da e per la Toscana.

L'idea da perseguire è quella della rete metropolitana regionale. Solo così sarà possibile continuare a lavorare per un progetto integrato della mobilità toscana, completandolo sia con il trasporto marittimo che con la tariffa unica (titolo di viaggio spendibile su diversi vettori, gomma, ferro, mare).

In una moderna strategia di mobilità deve essere adeguatamente valorizzato il ruolo dei trasporti sostenibili in ambito urbano, della sicurezza stradale, della mobilità ciclabile e lo sviluppo dell'infomobilità, intesa come infrastrutturazione tecnologica per l'informazione sui servizi e sullo stato delle infrastrutture

11 settembre 2013